

Giornale si sicilia 23 Febbraio 2013

Fu studiato da Graviano e Madonia il piano per l'eccidio di via D'Amelio

CALTANISSETTA. Due capimandamento hanno «pianificato» la strage di via D'Amelio: Giuseppe Graviano e Salvuccio Madonia. Il primo perché incaricato di organizzare la strage, il secondo perché reggente del mandamento dove doveva essere compiuto l'eccidio. Entrambi avevano già partecipato alla riunione, con gli altri capimandamento alla presenza di Totò Riina, durante la quale venne deciso di dare il via alla strategia stragista. Subito dopo i due capimandamento si sono visti da soli per dare il via al massacro. Da «spettatore privilegiato» Fabio Tranchina (oggi pentito), essendo l'autista e il «tuttofare» del boss di Brancaccio, ha potuto raccontare ai magistrati di Caltanissetta ciò che avvenne in quei giorni. Tranchina, soprannominato «capello fermo», ha permesso di ricostruire nel dettaglio i contatti fra i due boss. Quest'ultimo infatti, grazie al suo ruolo di insospettabile «accompagnatore» del vertice della famiglia di Brancaccio, fu anche spettatore di tutto quello che ruotava attorno allo stesso Giuseppe Graviano. Lo stesso Tranchina venne incaricato di «battere» la strada a Madonia «sino al ponte di via Belgio» proprio il giorno in cui il boss venne arrestato in un villino in territorio di Carini.

Ai magistrati di Caltanissetta ha raccontato che circa un mese prima rispetto all'arresto del reggente di Resuttana (Salvuccio Madonia ndr), fra la fine di ottobre e gli inizi del novembre del 1991, fu egli stesso che accompagnò Giuseppe Graviano ad un appuntamento con Salvuccio Madonia, che conobbe proprio in quella occasione. Graviano procurò a Madonia un appartamento, nel cortile Chiazzese di Palermo per trascorrervi la latitanza, e venne incaricato proprio Tranchina di «sistemare l'appartamento» riempiendolo di vivande e collocandovi un televisore. È sempre lo stesso Tranchina che racconta che successivamente e prima del 13 dicembre dei 1991 (giorno dell'arresto di Madonia) accompagnò ancora Graviano, almeno due volte, dal boss di Resuttana. Gli incontri tra i due boss, entrambi in quel periodo latitanti, avveniva di frequente.

Giuseppe Graviano, capo mandamento di Brancaccio, era stato incaricato dalla cupola mafiosa di organizzare e curare, adottando tecniche terroristiche, le fasi esecutive del piano di morte che doveva colpire Paolo Borsellino, da attuare a Palermo in via D'Amelio.

Salvatore (Salvuccio) Madonia, reggente del mandamento di Resuttana, secondo la rigida regola della «territorialità», doveva necessariamente dare l'autorizzazione all'esecuzione della strage sul proprio territorio di compe-

tenza, entro i cui confini ricadeva appunto la via Mariano D'Amelio, in quanto era assai probabile che gli uomini del suo mandamento e l'intera sua famiglia sarebbero stati i primi ad essere «attenzionati» dalle forze dell'ordine dopo una gravissimo attentato come quello che doveva essere compiuto.

Alle dichiarazioni di Tranchina i magistrati di Caltanissetta hanno potuto aggiungere anche quelle di altri pentiti come Antonino Giuffrè, Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, i quali hanno confermato che tra i due capimandamento di Brancaccio e Resuttana, ci sono stati incontri preparatori alla strage. E che in qualche modo, nella strage di via D'Amelio, la famiglia mafiosa dei Madonia doveva avere a che fare vi è una testimonianza scritta: il 20 luglio del 1992, a ventiquatt'ore dalla strage, furono i servizi segreti del disciolto Sisd, a consegnare ai magistrati un «ordine di esibizione» con il quale si suggeriva di battere «la pista Madonia».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS